

BEATO LUIGI GUANELLA

il manovale della Provvidenza



Montanaro e figlio del sindaco

Luigi nasce il 19 dicembre 1842 a Fraciscio, un paesino nella Valle Spluga, alto ben 1.300 metri, frazione di Campodolcino, al confine con la Svizzera. Luigi era figlio del sindaco; il papà Lorenzo infatti era sindaco di Campodolcino, un tipo che ogni giorno andava a Messa, recitava il Rosario, leggeva il Vangelo. La mamma, dirà poi Luigi, fu «un vero tesoro di madre cristiana, anima dolce e gentile nei modi». Luigi era il nono di ben tredici figli. Con la sorella Caterina fa uno strano gioco: gioca mescolando la terra con l'acqua. E dice: «Quando saremo grandi faremo così con la minestra ai poveri».

2 avvenimenti da piccolo che segnano la sua vita

1) IL SACCHETTO DI MENTINI

«Avevo dai cinque ai sei anni. Il mattino della festa di San Giovanni Battista, titolare della parrocchia di Campodolcino, discesi anch'io da Franciscio e mi incontrai con pa' Lorenzo, che conversava con mio cognato. Questi mi disse: - Vuoi fare anche tu, Luigino, la festa di San Giovanni? - Così detto mi comprò un cartoccio di mentini, detti diavoletti. In quel momento suonò l'ultimo segno della Messa solenne. Non volendo entrare in chiesa coi dolci, cercai attorno ove nasconderli e posai l'occhio sopra un ammasso di legna. Non c'era persona viva; udii un batter secco di mani. Sollevai lo sguardo e vidi un vecchietto stendermi con pietà di occhi la mano. Era mingherlino, vestito coi calzoni corti e calze di lana greggia, capelli bianchi. Io, preso da timore, nascosi in fretta i dolci; rialzai lo sguardo e il vecchio non c'era più. Ne provai una pena indicibile, quasi un rimorso. Quella che a voi lascio chiamare illusione o visione, ma che io ritengo visione, non dimenticai più. L'ho talmente innanzi, che, se fossi pittore, ne saprei bene riprodurre i lineamenti, la vivezza del colore, la pietà degli occhi, lo stendere delle mani. Ogni anno, ricorrendo San Giovanni Battista, il fatto mi ritorna alla mente e vi penso con compiacenza; voi dategli il valore che credete: illusione? Visione? Io lo ritenni sempre in quest'ultimo senso».



2) LA VISIONE DOPO LA PRIMA COMUNIONE

Ricevette la Cresima all'età di 7 anni. La prima Comunione era data all'età di 12 anni, ma a Luigi fu concesso di riceverla a 9 anni. L'8 aprile 1852 ricevette la prima Comunione; il piccolo Luigi si portò sull'altura di Gualdera, tra un'ampia distesa di praterie verdi e di pinete, dove vi era una baita paterna. Si raccolse in preghiera, seduto sul praticello. Là, pensando a Gesù ricevuto, parlò con Lui e con la Madonna. Allora sentì distintamente chiamarsi per nome da una voce, che gli mostrava il futuro e sentì svolgersi in cuore un'estasi, nella mente una soavissima dolcezza e nella volontà un proposito incrollabile, per cui consacrava tutto il suo avvenire al raggiungimento di un ideale santo, il più alto possibile alle sue forze: la «Bella Signora» gli affida i ragazzi, quelli più «scomodi». Di quell'ora conserverà sino alla morte soave ricordo, rievocando velatamente quei «momenti dolcissimi e felici». Sul poggio di Gualdera sorge una scultura che riproduce il singolare incontro fra la Madre celeste e il suo insigne devoto.

Un tipo un po' spericolato

Pareva che Luigi avesse l'argento vivo addosso: non stava mai fermo e non aveva paura di nulla. Più volte si dimostrerà un tipo spericolato: si buttava nelle correnti del Rabiosa, raccoglieva stelle alpine nei punti più pericolosi, scivolava da alte cascate di neve. E non poche volte, proprio per il suo essere spericolato, rischiò la vita: un giorno si



trovò investito dalla slitta postale, tra le zampe di un cavallo; si salvò certo per la protezione del suo Angelo Custode; un'altra volta, caduto in un torrente impetuoso durante il primo scioglimento delle nevi, riuscì a stento ad aggrapparsi a una riva; un'altra volta, per miracolo non fu travolto dalla corrente tra le ruote d'un mulino. Ancora gli accadde di essere investito dalle fiamme di un incendio appiccato al suo letto, con un lume maltenuto in equilibrio, mentre leggeva all'età di circa dodici anni e per poco non perì tragicamente.

La ricompensa dei pastori: impara la gratuità

A circa 7 anni aveva custodito al pascolo le mucche di alcuni pastori, i quali lo ricompensarono, dandogli come mancia qualche soldo, ch'egli prese a spendere in golosità. Quando il padre lo seppe, lo rimproverò prima di tutto alla presenza degli stessi pastori, per aver accettato la ricompensa di un favore; poi l'obbligò a restituire quanto ancora gli rimaneva, aggiungendo egli stesso quanto era stato già speso.

Può andare in seminario

Da tempo Luigi aveva espresso il desiderio di diventare prete, ma la povertà della famiglia gli impediva di entrare in Seminario. Tra l'altro, già il fratello Lorenzo era in Seminario. Ma un giorno, mentre scendeva lungo una vallata, cariche le spalle di stame, grondante di sudore, il padre lo fece sostare e là solo con lui, affabilmente disse: «Luigino, preparati, tu potrai andare in collegio».

La prediletta Caterina, quando lo seppe, guardò il fratello stupita, con le lacrime agli occhi e fuor da sé dalla gioia gli allargò le braccia, esclamando felice: «Sì, tu sarai prete!». Dapprima Luigi entrò nel Collegio Gallio a Como e qui fece la sua bella fatica per adattarsi alla rigida disciplina. Poi, nel 1860, all'età di 18 anni, entrerà nel Seminario vero e proprio.

In seminario infermiere coraggioso e appassionato di intrugli di erbe

Un caro compagno, di eccezionale robustezza e statura, si ammalò, durante l'anno scolastico, di malattia contagiosa, che lo condusse alla morte. Il vice-rettore e il cameriere usavano tutte le cure e le precauzioni quando dovevano avvicinarlo; invece il chierico Guanella gli fece da infermiere, prodigandogli tutte le cure, attesta un condiscipolo, «più che non avrebbe potuto fare sua madre».

Apprezzando le sue doti, il rettore lo nominò prefetto di disciplina nella prima clas-



se del liceo, poi nella seconda; carica questa che gli conferiva il titolo di «prefettone». Non era però il suo forte fare da superiore tra i compagni, tanto che meritò non pochi rimproveri, perché non sapeva usare la dovuta severità.

«L'AMORE PER LA GIOVENTÙ, FIN DA ALLORA, SI DISSE DI LUI, ERA IL SUO FORTE; L'AMORE PER GLI INFELICI ERA IL SUO DEBOLE». Ecco le 2 predilezioni che aveva nel cuore...

In Seminario inoltre, un insegnante lo aveva contagiato con la sua passione per la botanica e così Luigi divenne esperto di intrugli di erbe che usava per curare i malati.

Viene ordinato sacerdote

In quegli anni la cattedrale di Sant'Abbondio era vacante e lo rimase fino al 1872. Un vescovo si trovava a Como, ma nelle carceri di San Donnino. Nel 1865 gli fu concesso di prendere dimora come abitazione coatta nel Seminario teologico. Era Mons. Bernardino Maria Frascolla, vescovo di Foggia, condannato all'esilio dall'autorità politica, lontano dalla sua diocesi. Proprio questo vescovo in esilio, il 26 maggio 1866, ordinò don Luigi Guanella. Aveva 23 anni. Ecco il suo programma sacerdotale:

«VOGLIO ESSERE UN GRANELLO DI SALE, PRONTO AD ESSERE GETTATO DOVE LA PROVVIDENZA VUOLE PER ESSERE VISIBILMENTE SCIOLTO A VANTAGGIO DELLE ANIME. VOGLIO ESSERE SPADA DI FUOCO NEL MINISTERO SANTO!».

Il suo sogno

Insieme a GiovanBattista Scalabrini, Luigi aveva chiesto di andare in missione, ma la risposta del vescovo sarà: «Le vostre Indie sono qui in diocesi». Per un anno va nel paesino di Prosto e qui comincia a venire a contatto con quelle persone per le quali dedicherà la vita, in particolare incontra il ragazzo ritenuto «lo scemo del paese» che porta a Torino al Cottolengo.

Due sacerdoti erano i suoi miti, i suoi modelli: San Giuseppe Cottolengo (morto il giorno in cui lui nasce) e San Giovanni Bosco. Ben presto nacque in lui il sogno di aprire una casa come quella del Cottolengo e anche una casa come quella di don Bosco.

Il sogno si faceva sempre più chiaro: OCCUPARSI DI QUEI MISERABILI FIGLI DI DIO CHE IL MONDO TRATTA COME «RIFIUTI UMANI» (deficienti, scemi, incurabili, vecchi lasciati soli...).

Il suo sogno riuscì a riassumerlo in queste frasi-slogan:

– Occuparsi come il Cottolengo di quei miserabili figli di



Dio che il mondo tratta come rifiuti.

– Portare nella sua vallata un pezzetto dell'Opera di don Bosco.

– IN TUTTO LA CARITÀ.

– PANE E PARADISO.

– DATE, A SUFFICIENZA, PANE E SIGNORE!

– Poveri e piccoli: bambini abbandonati; vecchi, anziani rimasti soli, molti inabili, malati cronici; invalidi, mutilati, paralitici, ciechi, sordomuti; i deficienti, gli scemi cioè gli insufficienti mentali («i buoni figli»): loro sono I SIGNORI POVERI...

Prete un po' matto

Poi don Guanella fu destinato ad un paese che si trovava a 1.000 metri di altezza, posto in cima ad una scala di 2.000 gradini, un paese di circa 400 abitanti: Savogno. Qui vi rimarrà per 7 anni. Il suo lavoro fu incredibile in tutti i campi. Subito si diffuse la voce: «Questo Guanella "fa troppi preti" e ruba troppe figliole per darle al Signore». Don Guanella infatti stava popolando di preti e di monache la Valtellina. Poi si impegna-va, data l'ignoranza diffusissima, a fare corsi regolari di scuola elementare e corsi se-rali per gli adulti; integra i programmi con nozioni di igiene, di agricoltura, di storia lo-cale... Nel campo sociale fa un lavoro grandissimo: scuola modello, tettoia per il la-vatoio, piazzale, cimitero... E poi continuava ad accompagnare gli anormali al Cotto-lengo e gli orfanelli all'oratorio di don Bosco. Anche se continuava a sognare di essere lui a mettere in piedi delle opere simili.

Lentamente don Luigi viene considerato «il prete mezzo matto», «il prete sognatore» e cominciano a mettergli il bastone fra le ruote poiché «dava fastidio».

Da Don Bosco

Recatosi a Torino per la stampa di un libretto, incontrò don Bosco e lo invitò a fondare un suo oratorio a Como. Don Guanella stringeva forte con le sue mani quelle di don Bosco e gli diceva: «Venga a Como». E don Bosco, stringendo forte le mani di don Guanella, rispondeva: «Venga lei a Torino». Don Guanella tirava confidenzialmente don Bosco quasi con violenza: «Venga lei!». E don Bosco con uguale violenza: «Venga lei!».



Don Guanella chiede al vescovo di poter andare per un breve periodo di tempo da don Bosco e così fare esperienza alla scuola di un simile maestro. E nel frattempo si sarebbe potuto prendere una decisione: o don Bosco sarebbe venuto a Como o don Guanella avrebbe fatto a Como un'opera simile. Il Vescovo acconsentì... «Che volete? Sento in me che la divina Prowidenza mi chiama a Torino; sarà quello che Dio vuole. Io spero in bene. Addio a tutti». Partì a gennaio del 1875. A Savogno si diceva: «Tutto parla qui di don Luigi e i buoni vecchi lo ricordano con affetto sincero».

A Olmo: il fondo toccato

Il Vescovo di Como lo richiama in diocesi e don Luigi dirà «Non credo di aver sofferto tanto il giorno della morte dei miei genitori quanto nel lasciare don Bosco». Diventa curato a Traona, ma la vita è difficile: l'arciprete ammalato lo rifiuta, non riceve il necessario per vivere... Don Luigi comunque non abbandona il suo sogno: così acquista (con l'aiuto della Prowidenza) un ex convento francescano e qui inizia un collegio, ma... tutto va in fumo per l'opposizione dell'autorità politica. Dirà don Luigi: «Nelle contrarietà avute, quanto maggiori erano le difficoltà, tanto più mi rafforzavo nell'idea di ciò che dovevo fare: dare pane e Signore ai più poveri». E ancora dirà: «Bisogna temere di più la bonaccia che le avversità... Le difficoltà ci fanno correre...».

Così il «fondatore fallito» viene mandato al confino, nella parrocchia di Olmo, a più di 1.000 metri di altezza. Va dal Vescovo e riceve una mazzata: «Non posso sospendere la nel suo ministero perché non ho argomento. Ma lo farei se potessi». Ha le lacrime agli occhi... sono i giorni più amari della sua vita. Ad Olmo passava il tempo nella solitudine e nella preghiera. «E se tornassi da don Bosco?». Almeno lui l'avrebbe amato e compreso e riaccettato.

Finalmente il sogno si realizza

Il Vescovo lo fa poi economo spirituale a Pianello Lario, un paesello sul lago di Como. Ben presto in paese si diffonde la voce che «è venuto come parroco un pover'uomo, visionario, maniaco, avido di far tutto, ma capace di realizzare nulla». Perdipiù, suo predecessore era un sacerdote con la fama di santo, don Carlo Coppini. Aveva raccolto giovani che vivevano consacrate nel servizio in un ospizio dove raccoglievano ragazze orfane. Suor Marcellina, piangendo, chiedeva a don Carlo che ne sarebbe stato dell'ospizio e don Carlo, alzando gli occhi al cielo, con sorriso malinconico e pur ripieno di fede viva, l'occhio ardente, il volto trasfigurato, disse: «Dopo di me verrà un altro, che farà assai più di me». Quando don Coppini morì, le orsoline che lui aveva raccolto assistevano già una ventina di bisognosi fra orfanelle, invalidi e vecchi. All'arrivo del nuovo parroco, le suore vengono messe sul chi va là: «Guardatevi dal nuovo parroco!

È pericoloso per voi, è un esaltato; la vostra opera ne può avere danno!». Quando lo videro ebbero l'impressione contraria e sentivano che le parole di don Coppini si sarebbero realizzate. Racconta Suor Marcellina: «Don Luigi non ebbe subito dalla nostra Congregazione le porte aperte, perché eravamo legate ai sacerdoti che ci dirigevano... Ma noi, nel nostro interno, eravamo contente di lui. Egli allora veniva per l'assistenza spirituale due volte la settimana, facendoci istruzioni ed anche confessandoci nella chiesa parrocchiale.



Ciò che mi determinò a riceverlo con piena fiducia, quale nostro Direttore, fu l'aver assistito ad una cena particolare e strana, che lo vidi fare nella casa parrocchiale. Egli, che tornava allora digiuno da un disagiato viaggio, teneva vicino una ciotola, nella quale stava dell'insalata e da un'altra parte aveva l'acetoliera; senza infondere nulla, né olio, né aceto, né sale, egli, due foglie per volta, con le dita, mangiò tutta quell'insalata con polenta fredda. Avendo io riferito ciò alle mie consorelle, tanto più che la Martina diceva che quel cibo gli era abituale, esse pure concepirono grande rispetto verso di lui, così da riconoscerlo providenziale per il nostro bisogno».

La barchetta sul Lago di Como

Nel 1884 scoppia il colera a Napoli e don Guanella con le suore vogliono partire per curare gli infermi, ma vengono dispensate. Allora don Guanella, consolando le suore, disse: «Confortatevi che verrà tempo e non sarà lontano, nel quale voi abiterete camerone lunghi».

Una sera d'aprile del 1886, da Pianello partiva una barca di poveri mobili: «Un tavolino rettangolare mancante di una gamba, delle sedie, ove la paglia era un desiderio, dei letti che si potevano usare mercè un vero miracolo di equilibrio». Il vecchio sacerdote don Mario Bosatta, vedendo partire in modo insolito la comitiva fatta di due

suore e quattro orfanelle, esclamò: «Ho capito, ecco lo sciame che si stacca dall'alveare». La piccola comitiva, dopo aver viaggiato tutta la notte recitando il Rosario della Provvidenza, arrivò a Como. Qui don Guanella aveva preso alcuni locali in affitto, come primo appoggio alla futura istituzione, in attesa di avere una casa propria. Trovò una casa in Via Tommaso Grossi, pattuendo settecento lire annue per l'affitto. Divenne il centro dell'opera e iniziò a realizzare il suo programma a Como...

Quando si presentò al proprietario per la seconda semestralità disse: «Le do la somma per l'affitto a saldo delle settecento lire, ma a condizione che mi venderete la casa fra sei mesi». E il prezzo fu stabilito in lire quattordicimila. Questa somma era stata promessa al Guanella da una signora di Dongo e don Guanella si recò da lei per ritirare la somma, ma... quella signora ritirò la parola data. Che cosa fare? Mancavano poche ore alla scadenza: come trovare in tempo la somma occorrente? Ecco i coniugi Bernardo e Sofia Calvi di Dongo presentarsi dal Guanella dicendo: «Siamo venuti a portare quindicimila lire; sappiamo che ne ha urgente bisogno». Don Luigi arrivò a tempo per il pagamento, ma all'atto del pagamento mise un'ulteriore condizione: «Vi do quattordicimila lire, ma mi dovete dare fra sei mesi, al prezzo di quindicimila lire, il terreno sottostante». «Con questi scherzi della Provvidenza si incominciarono le costruzioni», disse il Guanella. L'opera sarà intitolata alla divina Provvidenza: PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA.

Una vita per «i rifiuti umani»

Don Guanella si intratteneva familiarmente con i suoi «buoni figli», accarezzandoli, facendoli ridere, interessandosi dei loro fastidi e dei lamenti. Sovente giocava con loro e non sdegnava di fare per lunghe ore partite con loro a briscola, a scopa, a tresette; senza farsi accorgere, ne perdeva volentieri molte, tra le sonore risate dei piccoli vin-

citori, lieti di aver ottenuto una difficile vittoria; lo sconfitto pagava il soldo stabilito e faceva anche la penitenza, che solitamente consisteva nell'andare in chiesa a recitare tre Ave Maria.

Un giorno andò alla Casa il Vescovo di Como, Mons. Valfrè, chiedendo di don Guanella; questi gli fece rispondere che sarebbe andato subito, di aver pazienza fin che avesse finito la partita con i «buoni figli». Il Vescovo rimase fra



lo stupito e l'offeso e a un certo momento fece qualche segno d'impazienza. Arrivò intanto don Guanella che, scusandosi di aver fatto attendere, disse: «Abbia pazienza, Eccellenza. Lei ha la ragione e sa aspettare; ma questi miei amici bisogna che li accontenti subito perché sono i padroni di casa e non sanno capire».

«Il fondamento delle case della Divina Provvidenza è indicato dalla lettera F, ripetuta quattro volte: Fame, Freddo, Fumo, Fastidi». Si tratta di quattro tipi di mattoni con cui si vanno costruendo le case. «Oppure dalla lettera V che significa Vittima: ci vogliono in tutto delle vittime e ci vogliono specialmente vittime conformi alla grande Vittima del Calvario, ad innalzare torri di salvezza per le anime». A simili inviti, risposero con slancio i membri delle due istituzioni fondate dal Guanella: le Figlie di S. Maria della Provvidenza e i Servi della Carità. Entrambe queste istituzioni hanno come fondamento una «vittima»: Suor Chiara Bosatta e Alessandro Mazzocchi.

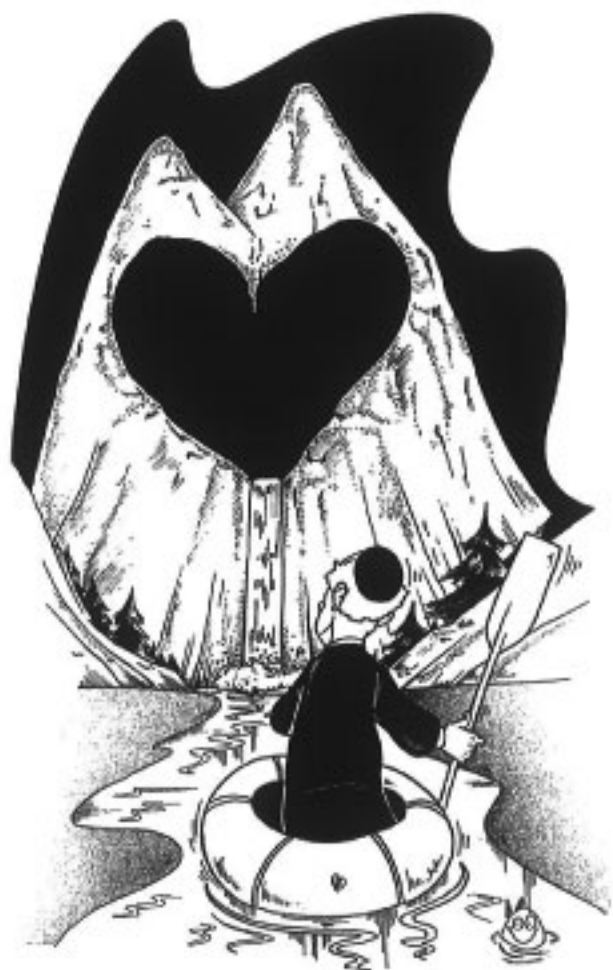
Sempre di più

L'opera inventata da don Luigi conobbe una continua espansione: da Como ecco sorgere una casa a Milano, poi a Roma (dove inventa pure la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, una catena di preghiere per gli agonizzanti) fino agli Stati Uniti. Le attività sono le più diverse: il Pian di Spagna, una vasta pianura paludosa sul lago di Como, viene bonificata dal lavoro dei «buoni figli». Nel 1905 il terremoto in Calabria e nel 1915 il terremoto in Marsica, negli Abruzzi, vedono don Guanella (che ha 70 anni) partire immediatamente. Ogni situazione di bisogno lo metteva subito in moto e lui non si risparmiava mai nonostante l'età avanzata e il fisico indebolito. E infatti don Guanella, ormai completamente consumato, si spegnerà il 24 ottobre 1915.



UN DIO CHE È PADRE

**Risalire la corrente per arrivare
alla sorgente dell'Amore:
il cuore di Dio Padre**



Episodio della sorgente

Si ricorda di don Luigi che, ancor studente, andando un giorno da Fraciscio a Medesimo, per la via dei monti, trovò una sorgente. Ne studiò le caratteristiche e concluse: «La povera gente del mio paese va ad attingere acqua, con grande disagio, fino al torrente Rabbiosa. Questa sorgente, con opportuna canalizzazione, può dare invece acqua a tutti comodamente». Manifestò il pensiero al padre, che, valendosi della sua autorità di sindaco, tradusse in realtà l'idea felice.

Ora, il Beato Guanella, in tutta la sua vita, ebbe un obiettivo: fare in modo che tutti risalissero la corrente per arrivare alla SORGENTE DELL'AMORE: IL CUORE DI DIO PADRE. È quasi come se avesse voluto caricare tutti su un canotto e prendere in mano il remo per risalire la corrente e far tuffare tutti in quel cuore magnifico che è il cuore di Dio Padre. Quello che gli importava di più quando stava con i suoi «buoni figli» e con tutti gli altri «rifiuti umani» era far loro capire che Dio è un Papà tenerissimo per il quale loro sono preziosissimi. Allora, anche tu cerca di scoprire bene questo. Mettiti in ascolto di questi passi della S. Scrittura che ti raccontano proprio di come Dio sia un Papà tenerissimo:

Dentro la S. Scrittura

dal Vangelo di Matteo (Mt 10,26-30)

«Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passerì!».

dal Libro del Profeta Isaia (Is 46,4)

*Fino alla vostra vecchiaia io sarò sempre lo stesso,
io vi porterò fino alla canizie.*

Come ho già fatto, così io vi sosterrò, vi porterò e vi salverò.

dal Libro del Profeta Isaia (Is 43,4)

*Perché tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima e io ti amo,*

do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita.

dal Libro del Profeta Isaia (Is 49,14-16)

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato,
il Signore mi ha dimenticato».*

*Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?*

*Anche se queste donne si dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani,
le tue mura sono sempre davanti a me.*

dal libro del Profeta Geremia (Ger 31,3)

Ti ho amato di un amore eterno.

Le parole del beato Guanella

E adesso leggi bene quello che il Beato Guanella racconta a riguardo di quel Padre meraviglioso che è Dio. Fermati su ogni frase e falla passare dentro di te:

«Il Signore ti segue con amore, meglio di un padre che conta i battiti del cuore del suo bimbo che dorme» (B. Guanella).

Ricordi come, da piccolo, vedendo arrivare tuo padre, gridavi: papà, papà! E gli dicevi: cosa mi hai portato? Allora tuo padre ti abbracciava, ti colmava di carezze e ti riempiva le mani di doni. Questa è l'immagine di Dio Padre e tu non vorrai essere fiducioso e affettuoso?» (B. Guanella).

«Perché lasciarlo vivere come se non avesse un Padre nei cieli?» (B. Guanella).

«Dio è buono per essenza. In un eccesso di amore ci ha creati, in un eccesso di amore ci pasce con i suoi sacramenti, ci nutre con sante ispirazioni, ci conforta con chiari esempi» (B. Guanella).

«Il Signore è per noi Padre buono ed è impossibile ed assurdo che lasci senza gli aiuti necessari i figli che confidano in Lui» (B. Guanella).

L'INTRUGLIO DELLA CARITÀ



Ti ricordi di che cosa era esperto don Guanella in Seminario? Era esperto di botanica; un professore gli aveva trasmesso la sua passione. E così don Guanella andava in cerca di erbe per fare degli intrugli che guarissero gli ammalati. Ma IL MIGLIORE INTRUGLIO PREPARATO DA DON GUANELLA PER GUARIRE LE PERSONE FU L'INTRUGLIO DELLA CARITÀ. Guarda bene da che cosa è composto questo intruglio.

1ª erba: occhi aperti

Passando presso l'Arco della Pace, a Milano, una gelida mattina d'autunno del 1908, don Guanella sentì un vetturino che, prendendosela col suo cavallo, mandava una fila d'orrende bestemmie. Don Luigi s'avvicinò e, pur non avendo un vero bisogno della carrozza, gli disse: «Amico, volete portarmi, per favore in via Cagnola al numero 117?». Al vetturino non parve vero: lo fece salire e, con uno schiocco di frusta, mise in marcia il cavallo. Don Guanella considerò bene quell'uomo vestito poveramente, con una giacchetta logora e un vecchio cappello: la faccia diceva chiaramente che doveva essere digiuno da un bel pezzo; la carrozza era sgangherata e il cavallo affamato come il padrone; una vecchia gualdrappa tutta buchi e toppe proteggeva dal freddo la povera bestia che a malapena tirava avanti. Come furono a destinazione don Guanella, sceso dalla carrozza, disse al vetturino: «Volete approfittare per prendere un po' di ristoro? Con questo freddo e questa umidità ce n'è proprio bisogno... E anche il vostro cavallo forse gradirà un bel beverone caldo. Passate». Il vetturino, per quanto imbarazzato, non seppe dire di no e don Guanella tirò il campanello accanto al portone. Si affacciò una suora che rimase imbarazzata nel trovarsi davanti quel cavallo denutrito, quel vetturino baffuto e la faccia sorridente di don Guanella che le disse: «C'è qui questo mio amico che avrebbe bisogno di ristorarsi un poco. Bisognerebbe preparargli subito una bella zuppa calda, un po' di pane col formaggio e una bottiglia di vino». Chiamò poi Andrein Trombetta, un ospite della casa che aveva in custodia l'asina e gli disse: «Andrein, prepariamo un bel secchio di beverone caldo per quel povero cavallo che deve avere una gran fame». La suora e Andrein rimasero sorpresi ma, senza replicare, andarono a fare quello che era stato loro comandato, mentre il vetturino e don Guanella si misero intorno al fuoco parlando. Poco dopo il cavallo ebbe il suo ristoro e il padrone fu fatto sedere a tavola davanti a una bella zuppa, una ruota di formaggio e una di pane. L'appetito non mancava e sparì rapidamente la zuppa mentre il pane e il formaggio ebbero una severa lezione. Alla bottiglia fu riservata una lenta morte mentre il vetturino prendeva sempre più gusto alla conversazione e il sorriso tornava sulla sua faccia.



Finito che fu lo spuntino don Guanella incartò le rimanenze e le dette al vetturino che si era alzato per ringraziare, di ben altro umore da quello in cui era quando aveva incontrato il suo cliente. «Caro amico», gli disse don Guanella, «mi rendo conto che la fame è una brutta consigliera e che era proprio quella che vi diceva poco fa d'accendere tutti quei moccoli, ma fate attenzione, altrimenti insieme alla pazienza e alla salute perderete anche l'anima». «Avete ragione», rispose il vetturino, «avete proprio ragione e, credetemi, non sono quella canaglia che posso esservi sembrato. Questa vita m'ha fatto prendere una cattiva abitudine e credo proprio che dovrei far di tutto per perderla. Ve lo prometto e mille grazie di tutto». Don Guanella l'accompagnò alla porta e lo salutò. Salito a cassetta e ripresa la strada il vetturino incontrò una donna e si fermò a chiederle: «Ma chi è quel prete che abita in quel portone?». «Ma non lo sapete? È il nostro don Luigi Guanella, un santo del Signore!». «Davvero», disse il vetturino, «là ci sta proprio un santo del Signore!».

2ª erba: gratuità

Alla stazione ferroviaria di Lecco don Guanella incontrò un sacerdote che camminava perplesso davanti alla biglietteria. Riconobbe P. Luigi Monti, fondatore dei Concezionisti. Da persona esperta di certe situazioni, don Guanella comprese che l'amico aveva tutta l'intenzione di partire, ma non aveva neanche un soldo per pagare il biglietto. S'avvicinò, lo salutò, gli disse che anche lui doveva partire e senza preamboli, lasciando P. Monti sbalordito, gli accennò che aveva capito



completamente la sua situazione penosa. Poi, senza lasciarlo parlare, tirò fuori dalla tasca il borsellino e lo vuotò fino all'ultimo spicciolo nelle mani di P. Luigi Monti. Commentava P. Monti: «Non sono mai riuscito a capire come fece a prendere il treno. Di certo quello la Provvidenza "se la portava in tasca"».

3ª erba: tenerezza

Don Guanella voleva bene ai poveri e ai vecchi, faceva loro doni, li accarezzava e imponeva loro le mani sul capo. Forse, e fu notato, la maggior parte di essi dalle ultime carezze della mamma, mai altre da nessuno aveva più ricevuto se non da don Guanella.

4ª erba: accoglienza

Una sera d'inverno don Guanella comparve accompagnato da un pover'uomo stracciato e con faccia patibolare; l'aveva trovato nei pressi della Stazione Nord, senza denaro e senza alloggio. Per la cena, nessuna difficoltà; ma per l'alloggio un confratello accampò pretesti dicendo che non c'era posto, che tutti i letti erano occupati. Per un po' don Guanella lo lasciò dire, poi tagliò corto dicendogli: «È la Provvidenza che ce lo manda: se non c'è altro posto, mettetelo nel mio letto».

5ª erba: sacrificio

Un giorno d'inverno del 1903 Don Guanella si recò a visitare la casa di S. Paolo d'Argon (in provincia di Bergamo). Entrato, dopo i saluti e le solite informazioni sulle novità, se ne uscì con una strana richiesta: «Non avreste mica un paio di calze per me?». Le suore istintivamente gli guardarono i piedi e videro che era calzato in maniera a dir poco stravagante: aveva un paio di scarpe di foggia antica, un tempo lussuosissime, ma ormai solo l'ombra di quei fasti antichi perché erano logore, rotte, aperte davanti nelle suole come se ridessero a crepapelle... «Don Guanella che vi siete messo stamattina?», chiesero le suore. E don Guanella rispose: «Eh, sì, stamattina inavvertitamente mi sono messo un paio di scarpe vecchie che avevo...». Le suore gli procurarono le calze e le scarpe, dato che in quelle condizioni non sarebbe andato molto lontano. Poi si seppe che, incontrato un poveraccio che tremava di freddo con quelle scarpe d'altri tempi, aveva cambiato le sue calze e le sue scarpe per quei relitti di calzature che s'era messo ai piedi proseguendo il suo viaggio.



MANOVALE DELLA PROVVIDENZA

La fiducia nella Provvidenza

Beato Luigi Guanella non fu altro che UN MANOVALE DELLA PROVVIDENZA. Lui era semplicemente uno strumento, uno che prestava le mani, che si metteva a disposizione, ma era la Provvidenza a fare.



Le parole del Beato Guanella sulla fiducia nella Provvidenza

«La divina Provvidenza a tutto provvede; bisogna sempre sperare in lei. Le case che cominciano con niente sono quelle che prosperano».

«Per ricevere a due mani dalla Provvidenza, bisogna dare a quattro mani ai poveri della Provvidenza».

«Quando si è fatto tutto quello che si poteva fare e si è sofferto, allora la Provvidenza interviene».

«Al di sotto delle tegole c'è oscuro oscuro; bisogna guardare al di sopra. Se non abbiamo fiducia, la casa nostra è a terra».

«Due cose ci fanno venir meno la Provvidenza: il peccato e la mancanza di fiducia».

«Il Signore non fa fatica a far avere i mezzi necessari per costruire case e chiese! Occorre fede!».

«L'Opera è della Divina Provvidenza; noi non dobbiamo misurare troppo fino, perché allora la Provvidenza divina cederebbe tutto il posto alla previdenza e alla provvidenza umana».

Gli esempi del Beato Guanella sulla fiducia nella Provvidenza

1) LA MATEMATICA DI DON GUANELLA

Visitando una casa che si stava avviando con molte difficoltà, don Guanella trovò alcune suore e diverse novizie un po' abbattute: le loro forze non bastavano per un lavoro che diventava ogni giorno più grande e più impegnativo di fronte alle richieste numerose e pressanti.

Le suore fecero presente questo loro stato d'animo e queste loro difficoltà e don Guanella chiese loro:

– Mortarelline del Signore, quante siete?

Le suore si contarono e risposero:

– Quindici.

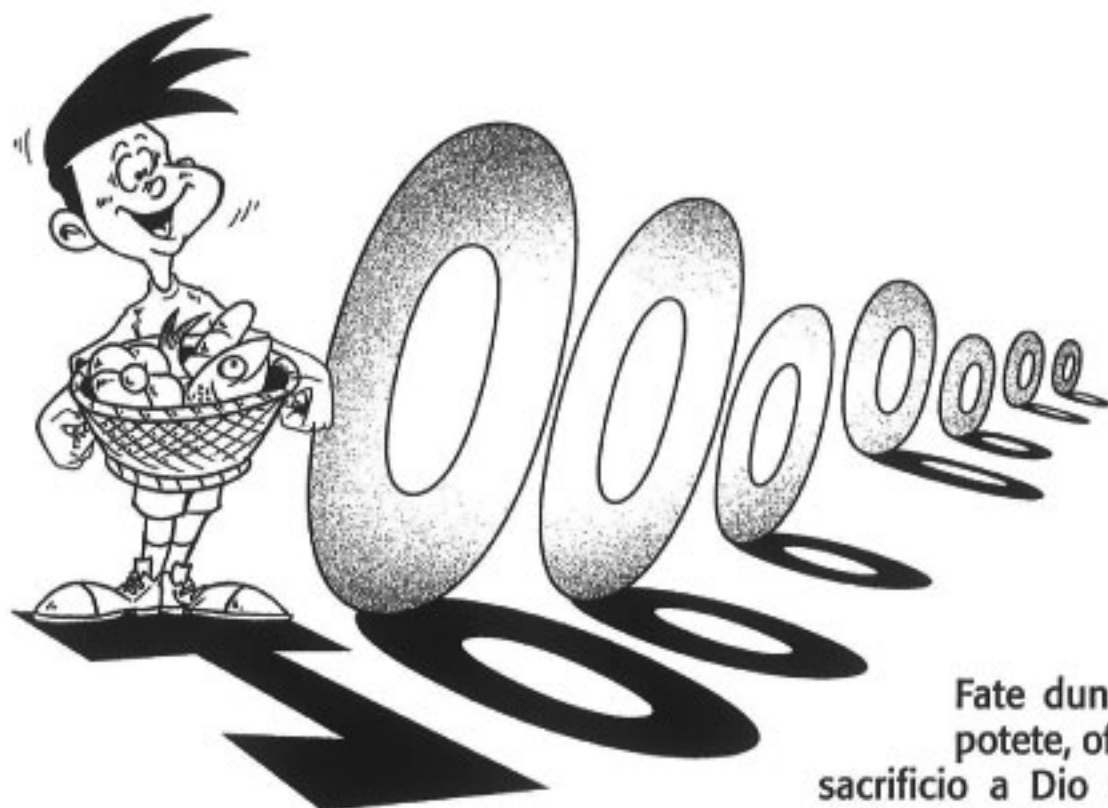
– E se noi ci scriviamo uno zero accanto, quante diventate?

– Centocinquanta.

– E con un altro zero?

– Ma lei, don Guanella, oggi vuole scherzare?

– Per niente. Anzi, voglio dirvi il mio parere: se un uomo si limita ad essere uno zero, non è e non farà mai nulla. Se invece cerca di essere qualcosa, fa quello che è nelle sue possibilità, diventa una realtà positiva... Dopo non ha che da chiedere alla Provvidenza che metta lei uno zero, due zeri, tre zeri accanto al suo piccolo numero e subito le cose piccole diventano grandi. Ma la Provvidenza non può fare nulla con chi si limita ad essere uno zero, con chi non mette prima il suo piccolo capitale di buona volontà e di carità.



Fate dunque quello che potete, offrite la fatica e il sacrificio a Dio e chiedete alla Provvidenza di moltiplicare i vostri

pochi pani e i vostri pochi pesci. Nessuno nella Casa della Provvidenza esiste solo per far numero, ma per essere un patrimonio di amore.

Hai capito: tu impara a non essere uno zero, ma ad essere qualcosa, tutto quello che puoi essere. Poi la Provvidenza metterà gli zeri accanto al tuo piccolo numero!

2) PANE DELLA PROVVIDENZA

Vennero un giorno a Como dei pellegrini milanesi e don Guanella decise di dare loro un po' di colazione; le suore stavano male poiché mancava il pane. Disse allora don Guanella: «Date a me!». E prese il pane e il coltello e incominciò a tagliare a fette, mentre invitava a raccogliere e a dare. E le suore davano e davano, mentre quel pane, stretto sotto la mano di don Guanella, non finiva mai, bastando a saziare tutti i pellegrini. Ogni giorno l'amabile Provvidenza moltiplicava il pane per tutti i poveri.

3) OPERAZIONI FINANZIARIE

Presso un notaio, di cui per carità cristiana si tacciono nome e cognome, giaceva una cambiale di 2.500 lire firmata da don Guanella. Il notaio non nascondeva la sua antipatia per i religiosi e si dichiarava uomo di fatti e non di parole. Vedendo poi quell'umile prete semplice, s'immaginò che quella cambiale sarebbe finita in protesto, dal momento che tutto l'aspetto di quella figura gli diceva che difficilmente avrebbe rimesso insieme una simile cifra.

Incontrando don Guanella poco prima della scadenza della cambiale, il notaio credette in dovere di ricordargli il debito, chiedendogli: «Reverendo, li avete allora que-

sti soldi per onorare la vostra firma?». E don Guanella: «Vede, signor notaio, vorrei che fosse tranquillo: oggi io non ho nemmeno una lira, ma ho una grande fiducia nella Provvidenza. Questo dovrebbe rassicurarla». Il notaio sospettò che questi discorsi finissero in una richiesta di proroga e con una risatina maligna, rispose: «Caro reverendo, io non so cosa farmene della sua Provvidenza e si tenga pure tutta la fiducia che lei dice d'averne per questa banca; io so soltanto che se lei entro la scadenza non mi porta i soldi, la cambiale farà la strada che deve fare; e anche lei farà la strada che mi pare abbia imboccato».

Il giorno della scadenza don Guanella si presentò al notaio con 2.500 lire ed estinse, come era suo impegno, la cambiale. Il notaio non nascose il suo imbarazzo di fronte a un fatto che smentiva ogni sua previsione e disse: «Mi meraviglio, reverendo, della sua puntualità! Non avrei detto che la banca di cui m'aveva parlato fosse così generosa e puntuale». Rispose prontamente don Guanella: «Nemmeno io mi meraviglio della sua meraviglia perché lei non ha fiducia nella Provvidenza di Dio, e quindi è logico che la Provvidenza abbia poca fiducia in lei e lo tratti come normalmente trattano tutte le banche; io non ho altro che questa fiducia, e forse per questo, la Provvidenza mostra sovente d'aver fiducia in me e non mi abbandona». Dicono che il notaio sia rimasto assai perplesso, ma non sappiamo se lo fu abbastanza da cambiare indirizzo alle sue teorie finanziarie.

